

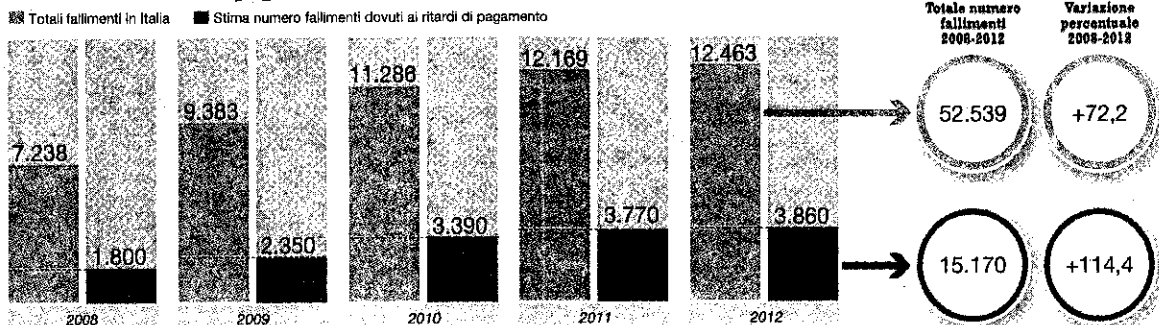
Studio della Cgia sugli effetti dei ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione

Squinzi: "C'è un senso di disperazione che sta affliggendo molti imprenditori italiani"

IL DOSSIER. Emergenza liquidità

I fallimenti

Gli effetti dei ritardi di pagamento sui fallimenti delle imprese



Fonte: Cgia

Aziende, in 52 mila non ce la fanno un terzo chiude per mancati rimborsi. Si lavora gratis per lo Stato, in fumo 60 mila posti

VALENTINA CONTE

"Serve un segnale forte. C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori". La mancanza di speranza arriva sul tavolo di una politica in stallo. E lo fa con un appello forte di Giorgio Squinzi. Ieri il presidente di Confindustria ha ricordato a tutti - saggi, partiti, Parlamento - che le imprese hanno il fiato corto, gli imprenditori sono allo stremo, il Paese allo sbando. "Il senso di disperazione" degli imprenditori in crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione chiede che "le ragioni delle imprese vengano riconosciute", ha ripetuto Squinzi. Basta "false promesse", ha rincarato il presidente di turno di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, deluso dallo slittamento del decreto. La crisi peggiora, ordinativi e fatturato a gennaio sono crollati del 3,4% rispetto al 2012, il credito erogato alle imprese si è assottigliato ancora del 2,5%, Pil e consumi non rialzeranno la testa neanche quest'anno. Così le imprese muoiono.

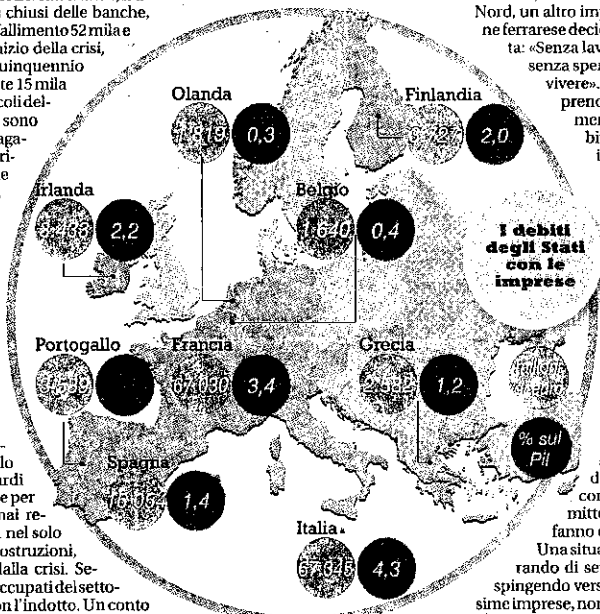
IMPRESE fallite per crediti. Imprenditori suicidi. Altri disperati a caccia di prestiti per pagare il fisco. La crisi sta uccidendo le piccole e medie aziende italiane, fiaccando le grandi, mettendo a dura prova chi esporta e ancora resiste alle tsunami. Il calo dei fatturati, la contrazione degli ordini, l'aumento vertiginoso delle tasse, ma anche il credit crunch, i rubinetti sempre più chiusi delle banche, hanno costretto al fallimento 52 mila e 539 imprese dall'inizio della crisi, nel disastroso quinquennio 2008-2012. Di queste 15 mila e 170, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, sono morte a causa di pagamenti mancati o ritardati. E dunque fallite per crediti, soprattutto dello Stato, lasciando senza posto 60 mila persone.

IL FANTASMA

La linea del credito non scorre. La Pubblica amministrazione non onora le fatture. Il sistema inceppato ora rischia il collasso. Per Bankitalia lo Stato deve 91 miliardi alle aziende italiane per lavori eseguiti e mai remunerati, di cui 21 nel solo comparto delle costruzioni, ormai devastato dalla crisi. Secondo l'Ance i disoccupati del settore sono 550 mila con l'indotto. Un conto già vecchio, questo dei crediti della P.a., perché fermo al 31 dicembre 2011, forse salito nel frattempo già a 100 miliardi. Se in Europa, calcola Intrum Justitia, un quarto delle imprese fallite chiude proprio a causa dei ritardi nei pagamenti, per l'Italia questa soglia era al 30% tra 2008 e 2010, salita al 31% nel biennio successivo. Quasi un terzo dunque delle aziende non sopravvive perché ha lavorato gratis. Un fallimento su tre condanna chi ha come cliente lo Stato. Un paradosso.

Al blocco dei crediti con Regioni ed enti locali si aggiunge quello dei prestiti delle banche. I nuovi suicidi

nel furgoncino con cui andava a prendere i clienti al traghetto per portarli al suo albergo, il celebre Hotel Oriente. Nel biglietto lasciato sul sedile parla dei debiti che lo hanno distrutto «fisicamente, moralmente psicologicamente». Nello stesso giorno altri due alberghi storici delle Eolie, Le Sables Noires e l'Folien Hotel a Vulcano, annunciano la chiusura. Più a Nord, un altro imprenditore sessantenne ferrarese decide pure lui di farla finita: «Senza lavoro non c'è speranza, senza speranza non c'è voglia di vivere». Nel 2012 ben 89 imprenditori, sull'orlo del fallimento, schiacciati dai debiti, arresi, hanno scelto il suicidio. Quasi 8 al mese.



I debiti degli Stati con le imprese

«Molti stanno perdendo il lume della ragione, lo sconforto e l'esasperazione ti stanno spingendo a gesti sconsiderati», ammette Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre. «Moltissimi piccoli imprenditori stanno chiedendo soldi per pagare le tasse e i contributi, perché i committenti non li pagano o lo fanno con ritardi spaventosi. Una situazione che sta degenerando di settimana in settimana, spingendo verso il fallimento moltissime imprese, non per debiti ma per credito». Sono gli «imprenditori disperati» di cui ieri ha parlato anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Allarmato per il ritardo con cui il governo Monti cerca di mettere una toppa alla falla dell'invaso della Pubblica amministrazione. Gli imprenditori e le imprese muoiono, il Consiglio dei ministri salta il decreto con i soldi non arriva.

IL SUICIDIO

L'ultimo suicidio, due giorni fa a Lipari. Edoardo Bongiorno, 60 anni, figlio del partigiano che fece innamorare Edda Ciano, la figlia di Mussolini, si è sparato.

ta di un livello troppo vicino alla soglia del 3 per cento, per considerare il risanamento «durevole» e quindi chiudere la procedura di infrazione. Ecco allora che Bruxelles ha chiesto una serie di misure che permettano di chiudere l'anno con un margine di sicurezza tale da consentire la chiusura della procedura. Una soluzione ipotizzata potrebbe essere quella di «spalmare» i settemila miliardi su due anni. Un'altra quella di prevedere una clausola sospensiva che blocchi i pagamenti qualora si accerti che il deficit si avvicina al livello di guardia.

La questione è tecnicamente molto complessa, e il governo ha promesso a Rehn che ne terrà conto in occasione dei ritocchi che comunemente intende apportare al decreto. Il commissario ne ha presentato «consolidazione» e ha promesso di esaminare il testo del provvedimento non appena l'esecutivo lo avrà messo a punto in via definitiva.